

Lessico pedagogico Violenza sui minori

Stefania Ulivieri Stiozzi

La ricerca storico-pedagogica ha evidenziato come la violenza sui minori sia una categoria recente, sviluppatasi in parallelo a un discorso sul bambino come soggetto di diritto. Si tratta di una conquista culturale che è cresciuta lentamente nel corso della storia, esposta a complessi processi di sviluppo e regressione. Una conquista che non appare compiuta e garantita nemmeno ai giorni nostri: il diritto all'infanzia, nella nostra contemporaneità, non solo non è assicurato a molti bambini e bambine per molteplici ragioni di ordine politico, economico e sociale, ma la stessa categoria di infanzia continua a mostrare la sua fragilità e a rendere evidente, a una ricerca pedagogica attenta e rigorosa, come il sentimento d'infanzia sia una conquista debole, che va costantemente tutelata e difesa. L'ombra della violenza perdura nonostante una ricca cultura dell'infanzia sia un patrimonio consolidato nel tessuto sociale odierno e la sua inclusione nelle maglie del discorso politico e giuridico sia un processo oramai stabilizzato.

Una recente indagine nazionale condotta in collaborazione tra il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'infanzia (Cismai) e Terres des Hommes sostiene che: «un minore su sei fra quelli assistiti dai servizi sociali dei Comuni italiani è in carico per situazioni di sospetto o accertato maltrattamento/abuso: la violenza ai danni dell'infanzia riveste, dunque, un ruolo importante tra le cause che comportano l'intervento dei servizi sociali, poiché riguarda circa il 15,5% del totale dei minori presi in carico»¹.

La violenza sui minori è una piaga sociale che interroga alla radice il nostro tempo "civilizzato" e, analizzandone in profondità le manifestazioni, appare come un costrutto complesso, storicamente determinato, che incrocia in modo indissociabile la «soglia di compatibilità» (Ventimiglia in Cambi e Ulivieri, 1990, p. 71) degli adulti alla violenza, con le pratiche educative istruite per i bambini.

La ricerca storico pedagogica si trova concorde ad affermare che la storia dell'infanzia, fino agli albori del Novecento, può essere letta come una storia

¹ Bollini A., Giannotta F., Angeli A., a cura di (2012). *Maltrattamento sui bambini: quante le vittime in Italia? Prima indagine quali-quantitativa sul maltrattamento a danno dei bambini*. <http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/dossier-bambini-maltrattati-tdh-cismai.pdf>. 10.12.2016.

di violenze “silenti”, che si esprimono in ogni sorta di soprusi, negligenze e abbandoni (Boswell, 1993). L’elenco delle incurie e dei maltrattamenti a danno dei bambini sarebbe così numeroso e amaramente variegato da poter affermare, con DeMause, che la storia dell’infanzia è equiparabile a «un incubo dal quale solo di recente abbiamo cominciato a destarci» (1974, p. 9).

La piena autorità del *pater familias* nel decidere i destini della prole, l’utilizzo di ogni strumento disciplinare coatto e violento per estirpare, sul nascere, le cattive inclinazioni del bambino, sono fenomeni diffusi e che non suscitano riprovazione morale da parte delle società del passato, lacerate da torture, infanticidi, eliminazioni di bambini “handicappati”, morti violente e abbandoni (Cambi e Ulivieri, 1988).

La storia dell’infanzia al maschile e più ancora quella al femminile² (Du Pasquier, 1997; Covato e Ulivieri, 2003; Seveso, 2010) è densa di dinieghi e di omertà complici, che si sono rivelate persistenti e durature nel corso dei secoli e hanno strutturato i modelli educativi dominanti delle diverse società del passato.

Il riconoscimento del bambino come soggetto è un processo che si avvia a partire dall’Età Moderna, la cui evoluzione va di pari passo al prendere corpo di una nuova consapevolezza culturale, nella quale si iscrive la necessità di fissare dei limiti ai poteri esercitati sul bambino dalla famiglia, dalla scuola e dallo Stato.

A questo processo di progressiva «*libération des enfants*» (Renaut, 2003) concorre in modo sostanziale la pedagogia, tanto da poter affermare che il primo romanzo pedagogico, *L’Emile* di Rousseau, si pone come un radicale spartiacque tra due epoche.

Il testo segna la crisi dell’autorità parentale e familiare centrata sulla forza e sulla coercizione del bambino; l’opera offre un ritratto nuovo e inedito dell’età infantile, dotata di sue inclinazioni e potenzialità, che non vanno violate, ma tutelate da un’educazione che riduce al minimo l’intervento intrusivo dell’adulto e potenzia le facoltà creative di scoperta del mondo da parte del bambino. *L’educazione negativa* rousseauiana si pone come costrutto critico che svela un nuovo volto dell’infanzia, rivelando il portato autoritario dell’educazione e smascherando la violenza latente che permea le pratiche educative correnti.

Se sul piano giuridico occorre un periodo di due secoli per compiere un passaggio culturale di radicale portata, che conduce dalla Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo (1789) alla Convenzione Internazionale dei Diritti dei Bambini, deliberata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è

² Come afferma Du Pasquier: «Sulle bambine è silenzio perché si trattava di merce sottovalutata perciò qualunque cosa venisse fatta con loro o contro di loro non era suscettibile di interesse» (Du Pasquier, p. 5).

solo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento che le neo-nate scienze umane, pedagogia, psicologia, sociologia e diritto, pongono un nuovo sapere al servizio dello sviluppo infantile e contribuiscono, ciascuna dal suo vertice epistemologico, a mettere le radici di una nuova cultura del bambino, eletto a protagonista del suo processo di crescita e di sviluppo.

Mentre si consolida la moderna famiglia nucleare, che si sviluppa a partire dalla centralità dell'esperienza della genitorialità e della cura dei figli, il dialogo tra la pedagogia e la nascente scienza psicoanalitica offre nuove e inedite chiavi di lettura per la comprensione della violenza sui minori.

Se la psicoanalisi dà forma a un'immagine di bambino nuovo, in cui assumono valore la sessualità e le prime relazioni con i *caregivers* (Freud, 1965; Dolto, 1985), la terapia analitica nascente indaga i segni e i sintomi dei traumi ancora attivi nella storia infantile di adulti sofferenti e le forme di trasmissione della violenza nel dialogo inconscio intergenerazionale (Ferenczi 1933; Faimberg, 2005).

Il contributo della psicoanalisi all'educazione consente, per un verso, di alzare la soglia della sensibilità sociale al tema della violenza all'infanzia, dall'altro di declinare tali violenze secondo nuovi fenomeni specifici di *maltrattamento psicologico* e di *abuso* che trovano una prima formulazione nell'ambito della pediatria americana, con la *Battered Child Syndrome* (Kempe *et al.*, 1962). Questo articolo modifica in modo sostanziale la sensibilità nei confronti dell'infanzia vittima di violenza e porta alla luce una quota impressionante di abusi sommersi nella famiglia e nella società³.

A partire da questo studio il maltrattamento infantile diviene un tema di indagine e di ricerca che produce una conoscenza e una sistematizzazione dei comportamenti violenti operati dagli adulti nei confronti dei bambini. La definizione formalizzata produce un incremento della visibilità del fenomeno, che viene distinto in quattro categorie fondamentali, ancora attuali nel dibattito interdisciplinare sul tema: abbandono o carenza di cure, maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico e maltrattamento sessuale. Si tratta di uno studio che costituisce un caposaldo, a partire dal quale si è inaugurata una stagione di ricerche sempre più specializzate che hanno messo a tema l'analisi, la prevenzione e i dispositivi di cura delle varie forme di maltrattamento, correlandoli a fattori emotivo-affettivi (Bowlby, 1969), culturali (Bruner, 1983)

³ Riportiamo l'incipit della Prefazione alla IV edizione del testo: «Violence against children has been manifested in every conceivable manner: physically, emotionally, through neglect, by sexual exploitation, and by child labor. In 1895, the Society for the Prevention of Cruelty to Children summarized many of the ways London children were battered: by boots, crockery, pans, shovels, straps, ropes, thongs, pokers, fire and boiling water. They described neglected children who were miserable, vermin infested, filthy, shivering, ragged, nigh naked, pale, puny, limp feeble, faint, dizzy, famished, and dyng» (Radbill, 1987, p. 3).

ma anche, negli ultimi anni, a considerazioni di tipo socio-biologico (Malacrea e Lorenzini, 2002).

L'opera di Alice Miller costituisce un ulteriore importante tassello di questo dibattito interdisciplinare sull'infanzia violata: a partire da un'analisi dei dispositivi della «Schwarze Paedagogik» (Rutschky, 1977; Miller, 1980), l'autrice ricostruì le forme manipolatorie di condizionamento sottile e di ricatto affettivo operate dai genitori sui figli, per ottenerne l'obbedienza e la sottomissione. Rivoluzionario e ancora di grande attualità il suo contributo alla definizione di *abuso*, che accentua le dimensioni di permanenza e di continuità del comportamento maltrattante e la sua definizione di «Falso Sé» (Miller, 1979), che fa riferimento a un'identità compiacente e adattata ai bisogni dell'adulto, tipica dei bambini trascurati e vittime di gravi e ripetute e disconferme relazionali.

Tale contributo viene rivisitato attraverso la categoria di «abuso educativo» (Riva, 1993) da un approccio pedagogico, quello della «clinica della formazione» (Massa, 1992), che entra nelle pieghe delle latenze dei processi educativi e formativi, per offrire agli educatori formali e informali piste di interrogazione profonda del proprio mondo rappresentazionale e affettivo (Riva, 2000), ponendo attenzione alle risonanze profonde istituite dai fenomeni inconsci di transfert e controtransfert (Fabbri, 2012).

La riflessione pedagogica, oggi, offre una vasta rosa di contributi nel campo della pedagogia dell'infanzia e dei suoi diritti "violati" (Bobbio, 2011; Macinai, 2013). Attraverso una pluralità di approcci e di campi di applicazione, una fiorente ricerca incrocia il rapporto tra violenza e infanzia alla luce delle radicali trasformazioni della società negli ultimi decenni, caratterizzata dall'imporsi di un capitalismo sfrenato, dello sbriciolamento delle istituzioni e della polverizzazione dei legami sociali.

A questo allarmante quadro si aggiungano le crisi planetarie, la povertà in cui versa circa la metà della popolazione infantile mondiale, le guerre e i fenomeni migratori di ampia portata, che incitano la pedagogia a elaborare quadri di lettura e di intervento sempre più complessi e sofisticati.

Il lessico pedagogico ha oggi mutato forma: si parla di *infanzia* al plurale, per sottolineare la complessità della nostra società attuale, nella quale nuove e cruciali sfide educative chiedono alla riflessione pedagogica uno sguardo lucido, spregiudicato e emancipato da «retoriche d'infanzia» (Becchi, 1982).

La definizione di violenza all'infanzia che meglio intercetta la complessità della nostra epoca contemporanea è quella ripresa nel rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2002), che sottolinea come «per abuso all'infanzia e maltrattamento debbano intendersi tutte le forme di cattiva salute fisica e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza o sfruttamento commerciale o altro che comportano un pregiudizio reale o

potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo e per la sua dignità nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia o potere» (Krug *et al.*, 2002, p. 59). Tale definizione apre a indagini sul maltrattamento che non toccano più solo la famiglia, ma anche la scuola, i servizi e più in generale l'industria culturale e i prodotti attraverso cui l'infanzia viene rappresentata e fatta "oggetto" di strategie di consumo.

In questa prospettiva vanno colte le molte direzioni in cui si esprime la ricerca pedagogica nella sua pluralità di approcci e paradigmi sul rapporto tra violenza e infanzia, a partire dal fenomeno dell'esproprio d'infanzia operato dall'industria mass-mediatica, che propone modelli *adultomorfi* di bambini esiliati dalla propria età e dal proprio campo esperienziale (Postman, 1982). I corpi dei bambini vengono fatti oggetto di strategie manipolatorie che ne stravolgono l'identità per assimilarli a feticci per il godimento *narcisistico* degli adulti (Contini e Demozzi, 2016).

Il bambino idolatrato, iper-protetto e nuovo *Re* del "focolare domestico" (Ulivieri Stiozzi, 2012) è l'altra faccia di un adulto infantile, sempre più in difficoltà a presidiare il limite intergenerazionale che consente di coniugare il rispetto del bambino con l'asimmetria della posizione genitoriale (Rossini, 2015). L'ambiguità della violenza sull'infanzia, giocata sul crinale tra sottili processi di identificazione proiettiva e isolamento autoreferenziale, interroga il tema della formazione a una nuova responsabilità genitoriale, ispirata al valore della «testimonianza» (Corsi, 2003) e dell'eredità intergenerazionale custodita nelle memorie e nelle tradizioni familiari (Stramaglia, 2013).

Nel panorama delle nuove famiglie vulnerabili ulteriori domande interrogano i settori della prevenzione e della cura riguardo alla violenza sui minori. A fronte di una situazione di crisi sociale ed economica che investe le famiglie di oggi e di un welfare meno in grado di offrire risposte ad ampio raggio, la prospettiva di lavoro *con* le famiglie e non *sulle* famiglie sposta l'asse dalla cura del maltrattamento alla promozione delle risorse familiari, scommettendo sulle risorse di protezione anziché far leva sui fattori di rischio (Milani e Serbati, 2013, pp. 16-17).

Un ulteriore tema connesso alla prevenzione del maltrattamento e alla promozione del benessere del bambino è quello della violenza istituzionale, con uno sguardo che tocca sia i fenomeni di violenza conclamata a danno dei bambini (Tomkiewicz e Vivet, 2000), sia le forme di «maltrattamento invisibile» (Foti, 2000) che si esercitano attraverso le micro-violenze quotidiane da parte di insegnanti ed educatori nelle istituzioni.

Il sedimentarsi di una violenza invisibile nel campo sommerso della scuola e dei servizi educativi richiede la messa in atto percorsi di supporto e di sostegno delle competenze affettive e relazionali degli insegnanti e degli operatori sociali (Iori, 2009), oltre a mirati dispositivi di formazione e di ascolto clinico (Riva, 2004).

Riferimenti bibliografici

- Becchi E. (1982). Retorica d'infanzia. In *Aut-Aut*, 191-192.
- Bobbio A. (2011). *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*. Roma: Carocci.
- Boswell J. (1993). *Au bon coeur des inconnus. Les enfants abandonnés de l'Antiquité à la Renaissance*. Paris: Gallimard.
- Bowlby J. (1969). *Attachment and loss*. New York: Basic Books (trad. it.: *Attaccamento e perdita*. Torino: Bollati Boringhieri, 1976).
- Bruner J. (1983). *Child's talk: Learning to use language*. New York: Norton (trad. it.: *Il linguaggio del bambino*. Roma: Armando, 1989).
- Cambi F., Ulivieri S. (1988). *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi F., Ulivieri S. (1990). *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*. Firenze: La Nuova Italia.
- Contini M.G., Demozzi S., a cura di (2016). *Corpi bambini. Sprechi d'infanzia*. Milano: FrancoAngeli.
- Corsi M. (2003). *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Covato C., Ulivieri S. (2003). *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- DeMause L. (1974). *The history of childhood*. New York: Harper and Row (trad. it.: *Storia dell'infanzia*. Milano: Emme, 1983).
- Dolto F. (1985). *La Cause des enfants*. Paris: Laffont (trad. it.: *I problemi dei bambini*. Milano: Mondadori, 2005).
- Du Pasquier F. (1997). L'infanzia attraverso i secoli nella cultura occidentale. In De Cataldo Neuburger L., a cura di, *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*. Padova: Cedam.
- Fabbi M. (2012). *Il transfert. Il dono, la cura. Giochi di proiezione nell'esperienza educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Faimberg H. (2005). *The Telescoping of Generations. Listening to the Narcissistic Links between Generations*. London & New York: Routledge (trad. it.: *Ascoltando tre generazioni. Legami narcisistici e identificazioni alienanti*. Milano: FrancoAngeli, 2006).
- Ferenczi S. (1933). Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione. In Ferenczi S. (1927-1933), *Opere*. Milano: Raffaello Cortina, 1989, Vol. IV.
- Foti C. (2000). *Il maltrattamento invisibile: scuola, famiglia, istituzioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Freud A. (1965). *Normality and Pathology in Childhood*. New York: International University Press (trad. it.: *Normalità e patologia del bambino*. Milano: Feltrinelli, 2003).
- Iori V. (2009). *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*. Milano: FrancoAngeli.
- Krug E.G., Dahlberg L., Mercy J.A., Zwi A.B., Lozano R., a cura di (2002). *World Report on Violence and Health*. Geneva: World Health Organisation (trad. it.: *Linee*

- di indirizzo e programmazione in materia di maltrattamenti e abusi nei confronti dei minori. Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità, 1999).
- Macinai E. (2013). *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*. Roma: Carocci.
- Malacrea M., Lorenzini S. (2002). *Bambini abusati. Linee-guida nel dibattito internazionale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Massa R. (1992). *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Milani P., Serbati S. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Miller A. (1979). *Das Drama des begabten Kindes und die Suche nach dem wahren Selbst*. Berlin: Suhrkamp (trad. it.: *Il Dramma del bambino dotato e la ricerca del vero Sé*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008).
- Miller A. (1980). *Am Anfang war Erziehung*. Berlin: Suhrkamp (trad. it.: *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008).
- Postman N. (1982). *The Disappearance of Childhood*. New York: Delacorte Press (trad. it.: *La scomparsa dell'infanzia*. Roma: Armando).
- Radbill S.X. (1987). Children in a Word of Violence: a history of Child Abuse. In Kempe C.H., Silvermann F.N., Steele B.F., Droegmuller W., Silver M.K. (1962). The Battered Child Syndrome. *Journal of the American Medical Association*, 181: 17-24 (IV ed. 1987).
- Renaut A. (2003). *La libération des enfants*. Paris: Hachette.
- Riva M.G. (1993). *L'abuso educativo. Teoria del trauma e pedagogia*. Milano: Unicopoli.
- Riva M.G. (2000). *Studio clinico sulla formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Riva M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini Scientifica.
- Rossini V. (2015). *Educazione e potere. Significati, rapporti, riscontri*. Milano: Guerini Scientifica.
- Rutschky K. (1977). *Schwarze Pädagogik: Quellen zur Naturgeschichte der bürgerlichen Erziehung*. Berlin: Ullstein (trad. it.: *Pedagogia nera. Fonti storiche dell'educazione civile*. Milano: Mimesis, 2015).
- Seveso G. (2010). *L'educazione delle bambine nella Grecia Antica*. Milano: FrancoAngeli.
- Stramaglia M. (2013). *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri Stiozzi S. (2012). The disappearance of childhood and the lack of desire. Rethinking intergenerational pedagogy between pedagogy and psychoanalysis. *Education, Sciences & Society*, 6: 145-158.
- Vivet P., Defrance B., Tomkiewicz S. (2000). *Les enfants victimes de violence à l'école*. Paris: Syros.

Sitografia

Bollini A., Giannotta F., Angeli A., a cura di (2012). *Maltrattamento sui bambini: quante le vittime in Italia?. Prima indagine quali-quantitativa sul maltrattamento a danno dei bambini*. <http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/dossier-bambini-maltrattati-tdh-cismai.pdf> / 10.12.2016.